

Ricordo di Adriano Guerra giornalista controcorrente che prevede la fine dell'Urss

Ieri all'Istituto Gramsci la commemorazione a un mese dalla scomparsa a Roma. Era nato a Voghera nel 1926. Dopo la prigionia in Germania entrò nel Pci, fu giornalista de l'Unità, e ne restò prezioso collaboratore.

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA
bgravagnuolo@unita.it

Si chiama «La talpa di Waterloo», l'ultimo regalo che Adriano Guerra, giornalista de l'Unità e storico dei comunisti, ci ha lasciato. Regalo inedito, che Maresa, moglie di Adriano scomparso un mese fa, ha «annunciato» ieri. Nella cerimonia romana in ricordo, all'Istituto Gramsci. È scritto al computer, ed è un rendiconto, politico e letterario degli ultimi decenni. Non autobiografico, visto che Adriano odiava la vanità delle autobiografie. Ma già dal titolo si intravede la sagoma di Adriano. E il ruolo che si assegnava: il lavoro storico della «talpa», quella di Shakespeare e amata da Marx. Cioè, fare storia, capire. Selezionare senza buttare bambino e acqua sporca, malgrado la catastrofe dei comunisti e la crisi delle sinistre in Europa. Con ironia, e allegria serietà accanita.

Come era lui, Adriano Guerra, nato a Voghera nel 1926, antifascista prigioniero in Germania, funzionario comunista, poi giornalista de l'Unità, capace di fare infuriare il Politburo sovietico, visto che appena arrivato in Urss trova il modo di parlar bene di Sinjavsky e Daniel. E poi addirittura di propagandare una lettera appello di Solgenjtsin pro-dissenso, elogiandola su l'Unità da Mosca.

L'episodio, uno dei tanti dell'anticonformismo di Adriano dopo quello sull'Ungheria, è stato ricordato da un «giovane» storico che Guerra tenne a battesimo nel Cespi e nel Centro studi per i paesi socialisti: Fabio Bettanin. Che ha commemorato Guerra al Gramsci con tanti studiosi, giornalisti, esponenti politici e alla presenza di Maresa. C'erano, con Giuseppe Vacca, Silvio Pons, Marta Dassù, Sergio Bertolissi, Antonio Rubbi, Albertina Vittoria, Marco Galeazzi. E tra il pubblico Miriam Mafai, Emanuele Macaluso, Claudio Petruccioli, Gianni Cervetti, Laura Boffa e vecchi compagni d'arme e di lavoro come Guido Vicario, Franco Fabiani e altri ancora.

Perché tanto calore e affetto attorno alla figura di Adriano, in un pomeriggio di lunedì nei locali del Gramsci

al Portuense? Intanto perché Guerra era un uomo fantasticamente cordiale e conviviale, ironico e imprevedibile. Poi perché è stato uno straordinario crocevia di relazioni politiche e culturali, come organizzatore di cultura politica e di «linee» attorno al Cespi, e al centro dei paesi socialisti poi dell'est. E in questo ruolo è stato anche scopritore di talenti da immettere nel sapere politico del Pci. Infine, perché Guerra è stato un grande storico, oltre che un importante giornalista di questa testata (dalla politica, al sindacale, alla politica estera, inclusi gli ultimi anni post-sovietici).

E ieri, proprio di questo si è parlato: del suo contributo d'analisi storica e politica. Su tre versanti: Cominform e Pci, dentro il comunismo mondiale. Pci e sua originalità, con particolare riferimento al «canto del cigno» berlingueriano (ovvero all'ultimo Berlinguer raccontato da Adriano ne *La solitudine di Berlinguer*). E infine, problema della riformabilità o meno dell'Urss. Su cui, spiega Bertolissi, Guerra aveva le idee chiare: il regime - costruito com'era su quelle basi totalitarie - era inemendabile. E anzi per Guerra l'illusione della «riformabilità», aveva ritardato lo sganciamento del Pci dal comunismo novecentesco.

Corrispondente

Fu a Mosca tra il 1966 e il 1971, e divenne storico dei comunisti

Un tema sul quale Rubbi ha aggiunto dettagli significativi: «Certo, Guerra e Boffa su questo litigavano, ma nel 1987 fummo poi tutti concordi nel proporre a Gorbaciov una conferenza internazionale con dentro le socialdemocrazie europee, proprio per andare oltre la tradizione comunista». Come che sia, lo ha ricordato Vacca, Guerra era un «italo-comunista» a quel tempo, più che un «euro-comunista». Credeva insomma nel valore europeo e strategico del comunismo italiano. E in tal senso, aggiungiamo, benché nettamente a favore della svolta di Occhetto, Guerra ha sempre creduto nel dovere di mettere a frutto il buono del Pci, senza rinnegamenti frivoli che lui detestava, in uno coi rendiconti smemorati («mai stati comunisti...»).

Mettere frutto a sinistra, ovviamente. Con le sue stelle polari di sempre: libertà ed emancipazione dei ceti subalterni. ♦



ravia e Quasimodo, di Mike Bongiorno e Claudio Villa assorti nei pensieri di un Sanremo che deve andare avanti nonostante la tragedia di Luigi Teneco. E ancora le vite quotidiane dei fachini dei mercati generali e degli operai della Fiat, degli studenti del liceo Parini e di quelli che riempiono le aule universitarie che di lì a poco occuperanno. Studenti e giovani sono anche quelli che manifestano per le vie di Praga e che partecipano alle veglie per Ian Palach, le ragazze con le minigonne disegnate da Mary Quant, Daniel Cohn-Bendit e i «capelloni» che sono simbolo appariscente della voglia di cambiare, di ribaltare costumi e comportamenti sociali. A guardare volti e persone così come li vide Orfini ci si immerge davvero nel clima di allora, nello «spirito del tempo». E poi, catturati dall'obiettivo, ci sono Orson Welles e John Houston, Pasolini e Monica Vitti, Visconti e Godard. C'è il cinema. Sarà questa la vita successiva di Orfini: finiscono gli anni Sessanta e finisce la sua carriera di fotografo, da Milano arriva a Roma, «per esplorare un altro linguaggio», come scrive lui stesso. Inizia un'altra storia, un'altra avventura. Irripetibile, di certo, è stata quella racchiusa in questi scatti. Anni felici, così Orfini ha scelto di chiamarli. Probabilmente lo furono, già per chi allora li visse. Certo oggi, se confrontati con quelli attuali, sembrano davvero esserlo stati. ♦

Radio 3 Dalle sei a mezzanotte il giorno della ricerca

Radio3 chiama a raccolta biologi e linguisti, chimici e filologi, architetti e astronomi, matematici e drammaturghi, musicisti e archeologi, e tutti coloro che vivono sperimentando, osservando, inventando... Oggi, infatti, Radio3 dedica la sua programmazione alle storie, alle speranze, ai travagli, alle passioni delle ricercatrici e dei ricercatori italiani, quelli che vivono nel nostro Paese e quelli sparsi per il mondo. Saranno protagoniste le voci di chi la ricerca la fa giorno per giorno. Malgrado tagli, difficoltà, limitazioni e una miopia politica che non sa vedere che la ricerca non è tempo perduto, e anzi è un'ancora di salvezza per l'Italia nella società della conoscenza. David Riordino si presterà a fare da cavia per gli esperimenti in diretta di Radio3. Grazie al compositore Fabio Cifariello Ciardi gli ascoltatori e il pubblico in Sala A di via Asiago (alle ore 21.00) assisteranno alla traduzione in suoni di materiali insospettabili come gli andamenti finanziari dei titoli di borsa o i discorsi ufficiali dei potenti della Terra. Fra gli altri ospiti Marco Giordano e Luigi Pizzaleo, Maria Pia De Vito e Michele Lo Muto.